

Pagina

1 Foglio

28-08-2008

1



::: UNIVERSITÀ

Il merito vale più del pezzo di carta

di ALESSANDRO GNOCCHI

È una vita che si parla dell'abolizione del valore legale del titolo di studio. Forse è giunto il momento buono, almeno nelle intenzioni del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini espresse nel corso del Meeting di Rimini.

Nell'Italia in cui chiunque è liberale, soprattutto se ex comunista, le "Prediche inutili" (titolo azzeccato) di Luigi Einaudi (...)

segue a pagina 9

(...) si sono rivelate finora perfettamente... inutili. Il primo a invocare con decisione l'abolizione beralizzazione, autonomia e concorrenza. Non del "pezzo di carta" timbrato dallo Stato fu pro- che l'abolizione del valore legale sia la panacea prio il presidente della Repubblica più rispettato di ogni male. Ma certamente è un requisito nedella storia d'Italia. Egli scriveva, con splendida cessario per riformare in profondità. ironia, che per modernizzare il Paese e rilanciare l'istruzione era fondamentale lasciare libero «il datore di lavoro, pubblico e privato, di preferire l'uomo vergine di bolli». Aggiungeva poi che il valore legale del diploma non poteva essere «condizione necessaria per conseguire pubblici e privati uffici» a meno che non fossimo rassegnati a diventare «una società decadente ed estranea alla verità e alla realtà». Sono passati decenni ma la situazione è ancora quella descritta da Einaudi.

In dobloni: il valore legale dovrebbe essere una misura egualitaria per impedire la discriminazione fra lauree e diplomi di serie A e B, garantendo pari accesso ad alcune professioni e ai concorsi. Dovrebbe, si diceva. Ma non è così. Il valore legale del titolo di studio si è rivelato un colossale disincentivo nei confronti della qualità. La laurea soprattutto si è ridotta al mitico "pezzo di carta" di cui non frega niente a nessuno, ma prenderlo bisogna prenderlo, altrimenti addio posto di lavoro, e quindi tutti all'università, adibite a parcheggi per sfaccendati. La laurea del miglior ateneo italiano vale quanto quella del peggiore. Quindi perché offrire un servizio coi fiocchi, e pretendere un rendimento coi fiocchi, visto che fra un "pezzo di carta" e l'altro non c'è differenza?

L'obiettivo del centrodestra è che scuola e università siano valutate (dagli studenti, dalle famiglie, dal mercato) in base alla loro capacità di offrire vere possibilità nel mondo del lavoro.



Commento

La riscossa inizia abbattendo il tabù del "pezzo di carta"

Gli istituti, per la prima volta, sarebbero obbligati dalle leggi della concorrenza ad assumere i cervelli migliori e il "pezzo di carta" sarebbe sostituito da un titolo pesante al momento di presentare il curriculum. Qualcosa di simile accade già nel sistema anglosassone. Inutile dire che tutte le graduatorie vedono in cima le università di Usa e Gran Bretagna. Mentre le nostre prendono polvere sul fondo della lista, quando ci so-

Vadasé: il "pezzo di carta" è anche il principale ostacolo gettato fra le gambe di chi vorrebbe privatizzare l'istruzione per toglierne il monopolio allo Stato. Il governo punta a tre risultati: li-



